

mercoledì, 19 ottobre 2011

Scrivere pericolosamente

Nel 2011 ricorre il settantesimo anniversario della morte di [James Joyce](#), ma per i lettori e gli scrittori di tutto il mondo l'autore dell'Ulisse e di Gente di Dublino come letterato è più vivo che mai, come dimostra il successo del [Bloomsday](#), la celebrazione che, da più di mezzo secolo a questa parte, vede realizzati eventi in suo onore il 16 giugno, giorno che nel romanzo "Ulisse" è immaginata svolgersi l'avventura di Leopold Bloom a Dublino nel 1904.

[Minimum fax](#) rende omaggio a Joyce con una raccolta di citazioni che, spaziando dalla narrativa ai saggi alle lettere, offrono per la prima volta una panoramica del suo pensiero sull'arte di scrivere: riflessioni sul processo creativo, sulle tecniche di narrazione, sul mercato editoriale, sul ruolo dello scrittore, e preziose osservazioni critiche sulla propria opera e quella altrui. Molto più agile da consultare rispetto a un manuale accademico, ma altrettanto e più ricco nei contenuti.

Il libro è intitolato **Scrivere pericolosamente** ed è a cura di **Federico Sabatini** che fa un'eccellente e ragionata selezione fra gli scritti dello scrittore irlandese pubblicando, con una poderosa prefazione, un libro adatto sia al pubblico degli studenti e degli studiosi sia a quello degli appassionati di letteratura e scrittura.

Sabatini (1973) è ricercatore di letteratura inglese presso l'Università di Torino. Ha pubblicato articoli e saggi su Joyce e altri autori moderni in diverse riviste accademiche e raccolte, sia in Italia sia all'estero.

Per una sua più estesa biobibliografia: [QUI](#).

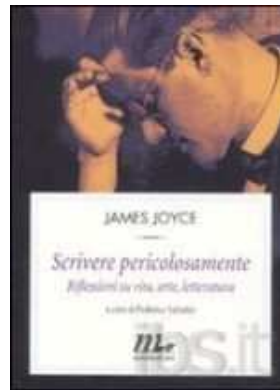
A lui ho rivolto alcune domande.

Perché - come afferma Richard Ellman - "dobbiamo ancora imparare ad essere contemporanei di Joyce"?

Come ho cercato di sottolineare sia nell'introduzione del volume sia attraverso la selezione dei brani, Joyce è ormai da considerarsi come un "classico" della letteratura mondiale. Nonostante la problematica ancora attuale di un "canone di classicità", l'opera di Joyce è ancora in grado di comunicare profondamente alle nostre coscienze e alle nostre vite con una scrittura che ancora oggi risulta "sperimentale". Nel tentativo di "penetrare nel cuore di ogni cosa", tale scrittura supera i confini storici del primo novecento e quelli geografico-culturali dell'Irlanda, e arriva alla "ricreazione" di temi universali quali i meccanismi coscienziali, i sentimenti più profondi e ineffabili, il funzionamento e le reazioni del corpo, le percezioni spazio-temporali, e la misteriosa configurazione del nostro inconscio. Un tema, quest'ultimo, che ancora necessita di spiegazioni e ricerche e che, a livello estetico, non trova facilmente un corrispettivo che ne riveli almeno le componenti essenziali. Con la rivoluzione linguistica operata in "Finnegans Wake", Joyce è riuscito a ricreare le dimensioni più astratte e recondite della mente umana, costruendo "tunnel" linguistici (come afferma egli stesso) anche in quelle zone del cervello che non sono attraversate dal linguaggio ordinario. Una riflessione talmente profonda che non solo anticipa e influenza le moderne teorie psicanalitiche ma che invita continuamente il lettore ad una sfida nei confronti di se stesso e della sua vita interiore.

Tra i personaggi joyciani, quello che più di tutti esprime giudizi sull'arte è Stephen Dedalus. La maggioranza dei critici, fino agli anni '60 circa, ha ritenuto Stephen un alter ego del tutto coincidente con Joyce stesso. Poi le cose sono cambiate, puoi spiegarci in quale direzione?

Stephen Dedalus è il personaggio dell'artista in via di formazione



che troviamo in tre romanzi di Joyce ("Stephen Hero", "A Portrait of the Artist as a Young Man" e "Ulysses") ed è quello che più di tutti si abbandona a speculazioni in merito all'arte e alle sue funzioni. Specialmente nei primi due romanzi, le esperienze del personaggio ricalcano quasi esattamente la vicenda biografica di Joyce, e fu Joyce stesso ad utilizzare il nome 'Stephen Dedalus' come pseudonimo per la pubblicazione dei primi racconti. Tuttavia, il personaggio è un eroe ancora troppo decadente e attaccato ad un'idea di romanticismo che non appartiene al Joyce maturo. Come recita il titolo, si tratta di "un" ritratto di una fase ancora immatura dell'artista, il quale dovrà affrontare un lungo e tortuoso percorso prima di giungere alla realizzazione delle sue teorie astratte. La critica joyciana ha sottolineato il trattamento ironico e distaccato dell'autore verso il personaggio, il fatto che l'unico componimento poetico di quest'ultimo sia di scarso valore, e che la struttura altalenante tra il pathos con cui termina ogni capitolo e il bathos con cui inizia il successivo sia plausibilmente applicabile anche alla fine del romanzo, quando Stephen lascia l'Irlanda per assecondare le sue aspirazioni artistiche. In "Ulysses", infatti, il personaggio è molto meno idealista e più cinico e amareggiato. Infine, in "Finnegans Wake", Joyce conia l'ironica espressione "a poor trait of the artless", la quale, ricalcando il titolo del romanzo giovanile, ridimensiona ulteriormente le ambizioni di "quel" personaggio, descrivendolo come "un tratto misero di colui che è senza arte". Il rapporto è senza dubbio complesso e sfaccettato ma anche la teoria letteraria sull'autobiografia, nei suoi sviluppi a partire dagli anni 60/70 (Philippe Lejeune, J.H. Buckley, Bruce Mazlish) ci informa del carattere arbitrario di qualsiasi ricostruzione autobiografica: occorre infatti considerare non tanto la veridicità degli eventi vissuti, quanto la veridicità degli eventi narrati, ricostruiti cioè attraverso il mezzo espressivo che risulta più congeniale per supplire alle deficienze del pensiero, e soprattutto a quelle del ricordo. Nel processo mnemonico che serve da input per l'ispirazione poetica (su cui Joyce si interroga a fondo, rifacendosi anche a Vico) e per la sua successiva trascrizione letteraria, l'esperienza è sempre e soggetta a ripetuti cambiamenti e alimentata dal processo immaginativo che subentra tra la realtà del presente e quella del passato in questione.

Vedremo mai un'edizione in lingua italiana del "Finnegans Wake"?

Come per tutti gli scrittori del Modernismo, i quali, con le ovvie differenze, miravano a ricreare non solo un contenuto ma una forma "significante", la traduzione di Joyce risulta indubbiamente molto problematica, anche nel caso delle sue opere iniziali come "Dubliners". Nonostante una struttura più tradizionale, sono già presenti elementi fortemente sperimentali nella forma, nel fonosimbolismo, nel ritmo della sintassi. Il caso di "Finnegans Wake" è certamente più complesso a causa del multilinguismo, delle "parole valigia" ottenute attraverso la fusione di più termini, dei continui giochi semantici che contengono innumerevoli riferimenti letterari, storici e culturali. In Italia, Luigi Schenoni ha tradotto parte del libro raggiungendo il pregevolissimo risultato di una ricreazione del ritmo e degli aspetti più ironici del testo. Diversi sono i critici eminenti che potrebbero ora accettare la sfida e continuare la sua opera, nella paradossale consapevolezza (una consapevolezza infatti "critica" e non solo linguistica) della impossibilità di una vera traduzione.

Perché Joyce, grandissimo narratore, è un autore teatrale modesto? Un'avventura che ha segnato, mi pare, anche la scrittura di Svevo...

L'unico dramma di Joyce, "Exiles", è certamente sottovalutato e, al tempo stesso, non è paragonabile ai risultati che l'autore ha raggiunto nella narrativa. Il genere romanzo era senza dubbio più congeniale per l'esplorazione del flusso di coscienza e del monologo interiore, oltre che per la riconfigurazione (a)temporale dell'esperienza vissuta. Non è infatti un caso che la stesura del dramma sia avvenuta durante una pausa che l'autore si concesse durante l'estenuante scrittura di "Ulysses". Ciononostante, il dramma (di chiara derivazione ibseniana) presenta una ragguardevole penetrazione psicologica e, nei suoi temi di amore, tradimento e libertà intellettuale, si collega fortemente a tutte le altre opere. Il tema dell'esilio (va ricordato che Joyce suggerì la traduzione italiana "esuli" e non "esiliati") riceve da questo dramma

una luce ulteriore e aiuta a comprendere la complessità dei concetti di nostalgia e di ricordo, e della scelta di Joyce di "scrivere a distanza".

Anche Svevo, condividendo in parte la necessità di una ricreazione dei meccanismi mentali e coscienziali, è celebrato più per i romanzi che per il teatro. Anche nel suo caso, tuttavia, le commedie (in special modo "La rigenerazione", con la sua complessa ironia e la comicità iniziale che sfiora molteplici corde emotive) rivelano elementi imprescindibili per capire la poetica dell'autore e la sua personale visione del mondo.

Per un assaggio di lettura: [CLIC!](#)

James Joyce
Scrivere pericolosamente
A cura di Federico Sabatini
Pagine 166, Euro 10.00
minimum fax